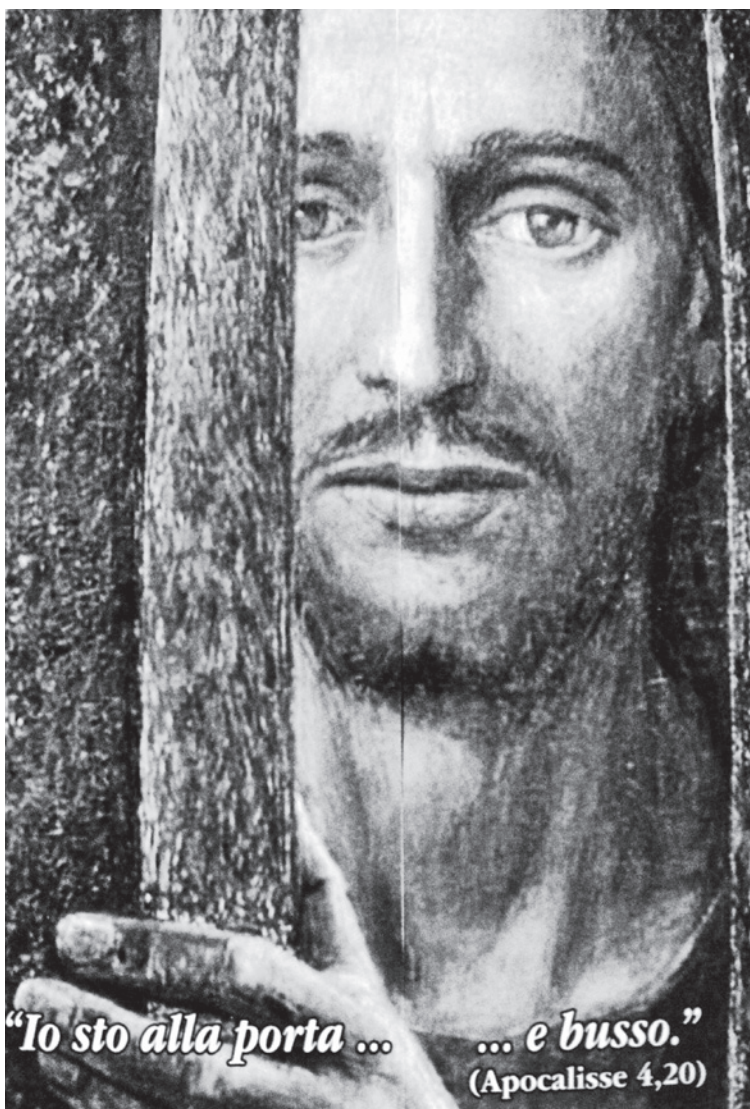


parrocchia san Leone magno papa



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

Memoria
del Concilio

04

Dalla
Comunità

07



Lo sguardo
sul Mondo

15

Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale dal Martedì al Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00
Lunedì solo dalle 09:00 alle 11:00
Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Claudio Viviani 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Francesca Rossi
Pietro Semenzato
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

L'avvento del Natale

DON DARIO

Non devi attendere che Dio venga a te

E dica: Eccomi.

Un Dio che professi la sua forza non ha senso.

Devi sapere che Dio soffia in te come il vento

Sin dagli inizi,

e se il cuore ti brucia e non si vela,

c'è lui dentro, operante.

R.M. Rilke, *Poesie giovanili*

È sempre estremamente pericoloso aggiungere delle righe 'in prosa' a un testo poetico. Si rischia di spegnere l'emozione che il testo di Rilke ha acceso nell'anima, affogandone il brivido in un banale 'chiacchiericcio ecclesiastico' (quante parole vengono dette in una parrocchia tra prediche, avvisi, bollettini, catechesi, incontri, comunicazioni, riunioni, verbali etc etc ?...). Corro l'azzardo semplicemente per augurare a tutti i lettori del nostro bollettino un cuore che brucia, capace di percepire il soffio di Dio a dispetto di tutti i venti di tempesta che questa difficile stagione storica sembra far sopraggiungere da ogni dove. Esattamente agli antipodi del trito "buon Natale e felice anno nuovo" sta questa preghiera, che ci impegniamo a fare gli uni per gli altri: «Vergine Madre rendici capaci di accogliere il soffio che sgorga da te: il Dio-Bambino che nella debolezza viene a noi».



LA VOCE DEL PAPA

L'anno della fede. Il desiderio di Dio

Udienza generale di Papa Benedetto XVI

Cari fratelli e sorelle,

Il cammino di riflessione che stiamo facendo insieme in quest'Anno della fede ci conduce a meditare oggi su un aspetto affascinante dell'esperienza umana e cristiana: l'uomo porta in sé un misterioso desiderio di Dio. In modo molto significativo, il Catechismo della Chiesa Cattolica si apre proprio con la seguente considerazione: «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa» (n. 27).

Una tale affermazione, che anche oggi in molti contesti culturali appare del tutto condivisibile, potrebbe invece sembrare una provocazione nell'ambito della cultura occidentale secolarizzata. Molti nostri contemporanei potrebbero infatti obiettare di non avvertire per nulla un tale desiderio di Dio. Per larghi settori della società Egli non è più l'atteso, il desiderato, quanto piuttosto una realtà che lascia indifferenti, davanti alla quale non si deve nemmeno fare lo sforzo di pronunciarsi. In realtà, quello che abbiamo definito come «desiderio di Dio» non è del tutto scomparso e si

affaccia ancora oggi, in molti modi, al cuore dell'uomo. Il desiderio umano tende sempre a determinati beni concreti, spesso tutt'altro che spirituali, e tuttavia si trova di fronte all'interrogativo su che cosa sia davvero «il» bene, e quindi a confrontarsi con qualcosa che è altro da sé, che l'uomo non può costruire, ma è chiamato a riconoscere. Che cosa può davvero saziare il desiderio dell'uomo?

Ogni bene sperimentato dall'uomo protende verso il mistero che avvolge l'uomo stesso; ogni desiderio che si affaccia al cuore umano si fa eco di un desiderio fondamentale che non è mai pienamente saziato. Indubbiamente da tale desiderio profondo, che nasconde anche qualcosa di enigmatico, non si può arrivare direttamente alla fede. L'uomo, in definitiva, conosce bene ciò che non lo sazia, ma non può immaginare o definire ciò che gli farebbe sperimentare quella felicità di cui porta nel cuore la nostalgia. Non si può conoscere Dio a partire soltanto dal desiderio dell'uomo.

Dobbiamo ritenere che sia possibile anche nella nostra epoca, apparentemente tanto refrattaria alla dimensione trascendente, aprire un cammino verso l'autentico senso religioso della vita,

che mostra come il dono della fede non sia assurdo, non sia irrazionale. Sarebbe di grande utilità, a tal fine, promuovere una sorta di pedagogia del desiderio, sia per il cammino di chi ancora non crede, sia per chi ha già ricevuto il dono della fede. Una pedagogia che comprende almeno due aspetti. In primo luogo, **imparare o re-imparare il gusto delle gioie autentiche della vita**. Non tutte le soddisfazioni producono in noi lo stesso effetto: alcune lasciano una traccia positiva, sono capaci di pacificare l'animo, ci rendono più attivi e generosi. Altre invece, dopo la luce iniziale, sembrano deludere le attese che avevano suscitato e talora lasciano dietro di sé amarezza, insoddisfazione o un senso di vuoto. Educare sin dalla tenera età ad assaporare le gioie vere, in tutti gli ambiti dell'esistenza – la famiglia, l'amicizia, la solidarietà con chi soffre, la rinuncia al proprio io per servire l'altro, l'amore per la conoscenza, per l'arte, per le bellezze della natura –, tutto ciò significa esercitare il gusto interiore e produrre anticorpi efficaci contro la banalizzazione e l'appiattimento oggi diffusi.

Un secondo aspetto, che va di pari passo con il precedente, è **il non accontentarsi mai di quanto si è raggiunto**. Proprio le gioie più vere sono capaci di liberare in noi quella sana inquietudine che porta ad essere più esigenti (volere un bene più alto, più profondo) e insieme a percepire con sempre maggiore chiarezza che nulla di finito può colmare il nostro cuore. Impareremo così a tendere, disarmati, verso quel bene che non possiamo costruire o procurarci con le

nostre forze; a non lasciarci scoraggiare dalla fatica o dagli ostacoli che vengono dal nostro peccato.

Non dobbiamo però dimenticare che il dinamismo del desiderio è sempre aperto alla redenzione. Anche quando esso si inoltra su cammini sviati, quando insegue paradisi artificiali e sembra perdere la capacità di anelare al vero bene. Anche nell'abisso del peccato non si spegne nell'uomo quella scintilla che gli permette di riconoscere il vero bene, di assaporarlo, e di avviare così un percorso di risalita, al quale Dio, con il dono della sua grazia, non fa mancare mai il suo aiuto. Tutti, del resto, abbiamo bisogno di percorrere un cammino di purificazione e di guarigione del desiderio. Siamo pellegrini verso la patria celeste, verso quel bene pieno, eterno, che nulla ci potrà più strappare. Non si tratta, dunque, di soffocare il desiderio che è nel cuore dell'uomo, ma di liberarlo, affinché possa raggiungere la sua vera altezza. Quando nel desiderio si apre la finestra verso Dio, questo è già segno della presenza della fede nell'animo, fede che è una grazia di Dio.

Sentiamoci fratelli di tutti gli uomini, compagni di viaggio anche di coloro che non credono, di chi è in ricerca, di chi si lascia interrogare con sincerità dal dinamismo del proprio desiderio di verità e di bene. Preghiamo, in questo Anno della fede, perché Dio mostri il suo volto a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero.



MEMORIA DEL CONCILIO

La parola di Dio nel Concilio Vaticano II

GIORGIO BISAGNI

Una delle difficoltà dell'uomo d'oggi è quella che gli impedisce di porsi le domande essenziali della vita: chi sono? da dove vengo? qual è il mio destino? e così via. Sembra quasi che l'uomo d'oggi, ogni giorno più capace di trovare risposte illuminanti per i più difficili quesiti della scienza e della tecnica, abbia perduto la speranza di illuminare proprio i misteri più fitti della propria esistenza, e perciò non si ponga nemmeno più le domande corrispondenti.

Il concilio Vaticano II, nell'intento di venire incontro alle difficoltà dell'uomo contemporaneo, ha in certo modo rimesso nelle mani del popolo di Dio la Bibbia, cioè quello strumento con cui Dio parla all'uomo di tutti i tempi, per rivelargli chi è Dio, chi è l'uomo e come vivere in pienezza la vita umana. Ma come mai i cattolici avevano perso i contatti con la Bibbia, che da duemila anni è considerata un testo di fondamentale importanza per i cristiani?

Bisogna sapere che attorno al 1500 alcuni gruppi di cristiani, e addirittura intere nazioni, reclamarono un'ampia riforma

ma della chiesa appellandosi alla Bibbia come unico riferimento per la fede (*sola Scriptura, sola fides*) e si staccarono dalla chiesa cattolica romana. Per le loro proteste contro le autorità civili che volevano sottometterli si chiamarono protestanti. La chiesa cattolica convocò allora il concilio di Trento il quale, oltre a precisare le verità di fede contestate dai protestanti, per precauzione proibì la traduzione della Bibbia nelle lingue nazionali; potevano essere autorizzate pubblicazioni in latino, purché vi fossero in calce precisazioni e note.

Da allora fu meno facile l'accesso alla Bibbia da parte dei fedeli cattolici. Tuttavia già il concilio di Trento proclamò che la rivelazione divina è contenuta non solo **nei libri scritti**, ma anche **“nella tradizione non scritta**, che, ricevuta dagli apostoli dalla bocca dello stesso Cristo o trasmessa quasi di mano in mano dagli stessi apostoli, per ispirazione dello Spirito Santo è giunta fino a noi” (Conc. Trid., Sess. IV, *Decreto primo*). Il concilio Vaticano I, nel 1870, confermò questa stessa linea, aggiungendo che *“deve considerarsi come vero senso della sacra Scrittura, quello creduto e che crede la santa madre chiesa, alla quale appartiene giudicare del senso e dell'interpretazione delle sacre Scritture”* (Dei Filius, cap. II). Di conseguenza il magistero ecclesiastico si incaricò di

seguire e confermare questa tradizione come l'oggetto della fede della chiesa: la Bibbia offriva i dati fondamentali, il magistero ne ricavava l'insieme delle verità da credere e le raccoglieva in un catechismo da presentare ai fedeli; nella pratica per i cattolici il catechismo finiva per diventare più importante della Bibbia.

Si arriva così al 18 novembre 1965, quando il concilio Vaticano II, dopo lunghe e travagliate discussioni, approva la **costituzione dogmatica sulla divina rivelazione Dei Verbum**. La svolta teologica di questa costituzione conciliare è espressa da queste parole: *“Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile, per la ricchezza del suo amore, parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé”* (DV,2).

Dunque la rivelazione divina non è solo una serie di affermazioni da credere in obbedienza alla sacra autorità tramandata dalla tradizione della chiesa; è piuttosto frutto della scelta personale di Dio invisibile di autorivelarsi agli uomini, parlando ad essi come ad amici attraverso la vicenda storica di Gesù di Nazaret; tutta la Bibbia attesta questa vicenda storica, che Dio instaura con l'uomo e che ha in Gesù Cristo il suo centro. Analogamente il contenuto della fede non è più solo un elenco di singole verità che distinguono il credente dal non credente, ma è la testimonianza dell'autorivelazione di Dio in Cristo.

Si può dunque affermare che la grande novità della costituzione dogmatica *Dei Verbum* consiste nel porre a fondamento di ogni annuncio cristiano la volontà di Dio di autorivelarsi all'uomo nell'evento

di Gesù Cristo.

Se questa è la novità più sostanziale della *Dei Verbum*, non è certo l'unica. Infatti sono parecchie le espressioni che, pur rispettando le linee dottrinali tradizionali, tuttavia vi inseriscono significative novità, che derivano da quella principale. Vediamo, per esempio, come vengono visti i rapporti tra la tradizione e la sacra Scrittura. *“[La sacra tradizione e la sacra Scrittura], scaturendo dalla stessa sorgente divina, formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura è la parola di Dio in quanto è messa per scritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo; la sacra tradizione invece trasmette integralmente la parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli, ai loro successori affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la spieghino e la diffondano; accade così che la chiesa attinga la sua certezza su tutte le verità rivelate non dalla sola sacra Scrittura”* (DV,9).

Un altro esempio di chiarificazione innovativa è il seguente: il compito del magistero ecclesiale di interpretare autenticamente la Parola di Dio non significa che lo stesso magistero stia al di sopra della parola, ma che il magistero è al servizio della parola. Anche qui sono significative le espressioni usate: *“Il compito di interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è stato affidato al solo magistero vivo della chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Questo magistero però non sta sopra la parola di Dio, ma ad essa serve, insegnando soltanto quello che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto quello che propone da credere come rivelato da Dio”* (DV,10).

L'ultimo capitolo (il sesto) della *Dei Verbum*, che si occupa della sacra Scrittura nella vita della Chiesa, contiene alcune affermazioni decisive, che meritano di essere richiamate.

“La chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non tralasciando, soprattutto nella sacra liturgia, di assumere il pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra tradizione, la chiesa ha sempre considerato e considera le sacre Scritture come la regola della propria fede” (DV,21).

Dopo quattro secoli, ormai la proibizione cautelativa di tradurre la Bibbia nelle lingue nazionali, risalente al concilio di Trento, era ampiamente superata. Tuttavia la *Dei Verbum* volle essere chiara anche su questo punto: *“E' necessario che i fedeli cristiani abbiano largo accesso alla sacra Scrittura. [...] E poiché la parola di Dio deve essere a disposizione in ogni tempo, la chiesa con materna sollecitudine cura che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, soprattutto dai testi originali dei sacri Libri”* (DV,22).

I Padri conciliari si resero probabilmente conto che, dopo secoli di “digiuno biblico”, soprattutto in certi Paesi i fedeli (ma forse anche alcuni presbiteri) avrebbero trovato difficoltà ad accostarsi con assiduità alle Scritture. Perciò sentirono l'urgenza di **esortare con particolare forza** il popolo di Dio ad accogliere questa svolta, tanto improvvisa quanto provvidenziale, entrando perfino a consigliare i modi perché tutti possano accostarsi alla Bibbia: *“Il sacro sinodo esorta con particolare forza tutti i fedeli cristiani, soprattutto i religiosi, a imparare 'la sublime scienza di Gesù Cristo' con la frequente lettura delle divine Scritture. 'L'ignoranza delle Scritture infatti è ignoranza di Cristo'. Si accostino dunque volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia,*

ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia mediante iniziative adatte allo scopo e altri sussidi che oggi lodevolmente si diffondono ovunque con l'approvazione e a cura dei pastori. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; infatti a lui parliamo, quando preghiamo; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini” (DV,25).

La *Dei Verbum* si conclude con una speranza: *“Come dall'assidua frequenza al mistero eucaristico prende vigore la vita della chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso di vita spirituale dall'accresciuta venerazione della parola di Dio che rimane in eterno”* (DV,26).

La *Dei Verbum* ha indubbiamente suscitato, soprattutto tra i cattolici, una rinnovata confidenza e familiarità col testo biblico. Rispetto ai tempi pre-conciliari oggi si legge la Bibbia con un più vivo senso della storia, si è risvegliato lo spirito critico e scientifico, l'interpretazione delle pagine bibliche illumina il senso dell'esistenza umana. Sembra tuttavia ancora piuttosto scarsa la conoscenza della parola di Dio da parte dei laici, anche di quelli impegnati o perfino di operatori pastorali. Occorrerà intensificare la preghiera, perché, al di là delle nostre resistenze e pigrizie, *“la parola di Dio si diffonda e sia glorificata”* (2Ts 3,1).



dalla CoMUNITÀ

Il discorso del parroco

DON DARIO

Inizio questo momento descrivendo il mio stato d'animo rispetto all'anno scorso: sono molto meno emozionato e allo stesso tempo lo sono di più. Sono più tranquillo, non solo perché questo è il "secondo discorso", quindi c'è un piccolo principio di tradizione, ma anche perché l'anno scorso, proprio nel momento in cui ero qui a parlare mi sentivo più solo – non per la vostra mancanza, eravate qui! – ma per due mancanze, che invece quest'anno si sono trasformate in presenze. L'anno scorso, come ben ricordate, avevamo appena cambiato Vescovo e non c'era, come invece c'è ora, la lettera del Vescovo, che consegna le sue indicazioni a tutta la Diocesi. L'anno scorso era l'inizio del suo ministero, sentivo di potermi appoggiare meno su di lui, e questo un po' mi intimoriva. Inoltre – per sfortuna o per provvidenza... – l'anno scorso era anche l'anno del cambio del Consiglio Pastorale Parrocchiale (= CPP), per cui non c'era stata, come negli anni precedenti, come quest'anno, la giornata di ritiro, di riflessione, di confronto col CPP. Quindi ero: senza la lettera pastorale del Vescovo, senza l'apporto del CPP ... ed era pure la prima volta! Lo scorso anno ho chiamato (me ne prendo la responsabilità) questo momento "*Il discorso del parroco*". Espressione un po' roboante e forse un po' vanitosa, nata 'per gioco', perché l'anno scorso, in contemporanea, il Cinecircolo iniziava la sua programmazione annuale con il film "Il discorso del re". Quest'anno

Il discorso del parroco è in realtà soprattutto *il discorso del Vescovo* – riprenderò tra poco un brano della lettera di Angelo Scola, – e, ugualmente, è anche *il discorso del CPP*, perché il nostro trovarci insieme tutta la giornata di sabato 29 settembre e lunedì sera 1° ottobre, a questo tendeva... Mi sento dunque un po' semplice "portavoce" della parola di tanti e, quindi, grazie a questa compagnia sono anche molto meno emozionato.

C'è invece più trepidazione, legata alla nostra preghiera di Compieta. Forse un anno fa non avevo dedicato sufficiente attenzione interiore alla lettura – uguale a quella dell'anno scorso, e lo sarà tutti gli anni in cui terremo il discorso del parroco di sabato con la Compieta – lo *Shemà Israel*: «Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze». Se io e voi ascoltassimo seriamente questa parola, per certi versi, faremmo fatica a dormire questa notte. Sappiamo che questo è un po' il cuore di tutto l'Antico Testamento, il Primo Testamento, che poi Gesù conferma e approfondisce con la parabola del "Buon Samaritano". Non è una scelta voluta, è la Compieta del sabato, che prevede la lettura di questi salmi e questo brano del Deuteronomio. È invece una combinazione che quest'anno la lettura della Compieta coincida con quelle della domenica che abbiamo appena celebrato. È un fatto provvidenziale che dà a pensare'...

Quindi più emozione e meno emozione, ma lasciamo stare i miei sentimenti, che non sono particolarmente importanti, e torniamo al pensiero del Vescovo e al nostro CPP. Ovviamente non leggerò tutta la lettera del Card. Scola di quest'anno, ma riprenderò uno dei brani sui quali ci

siamo soffermati durante la giornata di ritiro del CPP – poi per il grande affetto che ho, che abbiamo, per il cardinale Carlo Maria Martini, leggerò anche un suo testo che, a sua volta, è stato oggetto della nostra attenzione durante il CPP.

L'essenzialità nell'anno della fede

Il nostro Vescovo enuncia in sintesi il tema dell'anno. Penso tutti sappiano che è iniziato l'*anno della fede*. Il papa, il vescovo, i sacerdoti, le catechiste, gli operatori pastorali, il CPP, la conferenza episcopale, tutti dicono questa cosa: la *fede* sarà il filo rosso della anno e, quindi, anche di queste mie parole: «Nell'anno della fede le nostre comunità dovranno concentrarsi sull'essenziale, il rapporto con Gesù, che consente l'accesso alla comunione trinitaria e rende partecipi della vita divina». (*Alla scoperta del Dio vicino*, pag. 10).

Ci siamo confrontati in modo molto radicale durante il CPP sulla parola "*essenziale*". Ci siamo chiesti, come CPP, che vuole dire obbedire alla parola del Vescovo, che cosa vuole dire vivere un anno pastorale, con le sue attività e iniziative, stando attenti all'essenziale. Io sono orgoglioso e non mi vergogno di dire che come CPP abbiamo fatto fatica su questo punto: le parole sono facili, ma che cosa vuole dire, quest'anno, fare un cammino che consenta l'accesso alla *comunione trinitaria*? Infatti se vogliamo "chiacchierare", tutti ne siamo capaci ma, se vogliamo prendere sul serio queste parole, esse ci costringono a domande impegnative: «Che cosa vuol dire?»... «Cambiamo tutto?»... «Non cambiamo niente?»... Su questo ci siamo confrontati in modo molto intenso e il nostro

confronto, nel CPP, è solo all'inizio. Però, vi prego, non prendete queste termine "*essenziale*" come una parolina che si dice e poi domani si fa altro. Su questa parola ci giochiamo l'anno pastorale, anche con la fatica di capire che cosa vuol dire nella concretezza della nostra vita.



Il rischio della sterilità religiosa

Una serie di affermazioni di Martini illuminano, in controluce, questa parola. Esse furono pronunciate tanti anni fa, nel 1984. Si era in attesa della visita pastorale di papa Giovanni Paolo II; Martini radunò tante persone in Duomo, fece una settimana di esercizi spirituali su Giovanni 21, sul manifestarsi del Risorto – ma i discepoli ancora non lo sanno, sono rimasti in sette, vanno a pescare, non pescano nulla. Il mattino Gesù appare, essi non sanno che è Gesù, e fa una domanda: «figlioli avete qualcosa da mangiare?». E loro rispondono «No!». Martini commentando questo no dice: *«Pensando al no dei discepoli, al loro non avere niente da mangiare, l'ho paragonato al testo evangelico del lezionario feriale di ieri e oggi, dove Luca riporta le invettive di Gesù contro i farisei e gli scribi, mi è così sembrato di leggere nell'amaro no dei discepoli la condanna che Gesù fa di ogni sterilità, compresa quella religiosa. La fatica di tirare su la rete, che non serve a niente, gesti, parole, cose ripetute, fatte come una grande macchina religiosa, che non produce nutrimento, nel no dei discepoli è condannata anche ogni sterilità umana, ogni ripetizione di gesti senza contenuto e senza vita, di parole di cortesia senza cortesia, di parole di saluto senza accoglienza, di gesti di amore senza amore, di gesti di vita senza fecondità»*.

Questa è la pista alta e – attenzione! – dolorosa, che traccia il Vescovo in un anno come questo, che indica alla nostra corresponsabilità pastorale. Certamente la nostra vita è molto più ampia della 'vita pastorale', ma qui, per certi versi, parliamo soprattutto della vita pastorale. Se le nostre attività, da quelle più nobili, l'Eucarestia domenicale, a quelle più semplici e quotidiane che si

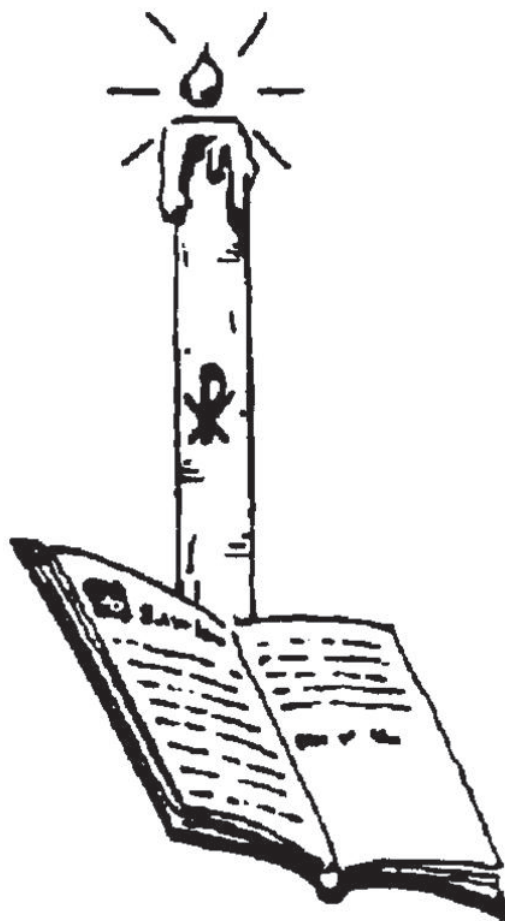
vivono in una parrocchia (pulire i pavimenti, cambiare l'acqua ai fiori, stampare dei fogli, aprire una porta...)... se tutto questo, in qualche modo, non serve a intensificare, a rivitalizzare il nostro rapporto con Gesù, il nostro operare è condannato, diventa parte di una grande *macchina religiosa, che non produce nutrimento*, che non aiuta a trovare l'essenziale: *credere in Gesù ed entrare nella vita trinitaria*.

Non nego, e dopo tornerò su questo punto, che su questo come CPP abbiamo proprio "faticato" perché, pur intuendone la profonda verità, la sua declinazione nella concretezza della vita parrocchiale non è così evidente. Eppure la questione è decisiva. In questa sede non sto a fare molte sottolineature sulla "rilevanza sociale" della fede, ma – quante volte! – ci è stato ricordato che la crisi, anche sociale, è soprattutto una crisi di senso, di complessiva crisi di fiducia nell'esperienza del vivere. Noi, questa sera, siamo qui per il bene della nostra parrocchia di san Leone magno papa, ma anche – detto con molta umiltà, detto magari a bassa voce – siamo qui per il bene del nostro quartiere e della nostra società. Perché abbiamo tutti bisogno di imparare a credere, dal culmine della fede che è quella in Cristo risorto sino alle cose minute e semplici della vita quotidiana. Non è questo il momento per approfondire il legame tra crisi di fede e crisi sociale; in ogni caso il mondo, anche se non lo sa, ha un tremendo bisogno di re-imparare a credere: in Gesù, nella vita, nei vicini di casa, in ciò che capita nella giornata, in tutte le cose.

La liturgia e la celebrazione eucaristica

Per essere operativi su questo, come l'anno scorso abbiamo focalizzato la nostra azione soprattutto nei confronti della Caritas parrocchiale e dei gruppi caritativi, quest'anno, in linea con le indicazioni di Benedetto XVI, porteremo la nostra attenzione sull'*Eucarestia domenicale* e sulla *liturgia*. Già nel prossimo CPP di novembre affronteremo il tema della Messa, perché è nell'Eucarestia domenicale che noi viviamo l'esperienza di incontro più radicale con il Signore Gesù, e – se vogliamo essere estremamente pratici – le s. Messe domenicali sono il luogo dove incontriamo il maggior numero di persone. Se prendiamo tutte le iniziative della parrocchia e le persone che le frequentano e le paragoniamo con quelle dell'Eucarestia domenicale probabilmente non ne raggiungiamo il numero (che si aggira tra le 1200 e le 1400 persone). Tra l'altro, e questo è per me motivo di grande gioia, come parroco, e di lode, per voi, io mi commuovo quando incontro persone “da fuori” – cito una tipologia a caso: i ragazzi del Bertoni – che mi dicono: «*che bello venire a Messa a San Leone*». Questo mi fa molto felice e, sia chiaro, non è tanto merito dei preti, che certo ci mettono del loro, ma è merito di chi prepara i fiori, di chi canta, di chi pulisce la chiesa, di chi chiacchiera felicemente sul piazzale dopo la Messa, di chi prepara le varie iniziative... è merito dello Spirito santo e delle tante persone che con la loro gioia e operosità rendono lieto questo momento. Sì, le persone che vengono “apposta” a Messa qui non sono poche e sono un tesoro da custodire con saggezza. Desidero quindi che quest'anno l'esigente richiesta del nostro Vescovo – *Le nostre comunità dovranno*

concentrarsi sull'essenziale – sia presa in considerazione, in particolare, nell'ambito dell'Eucarestia domenicale e della liturgia (che vuol dire anche: battesimi, funerali, confessioni, benedizioni natalizie, liturgie feriali...). Come l'anno scorso abbiamo posto attenzione alla realtà della carità, quest'anno ‘lavoreremo’ sull'Eucarestia e la liturgia. Lo dico ora in modo esplicito: se ci sono persone che desiderano contribuire al canto, alle offerte, a tutto quello che costruisce la liturgia come dono di Dio, comincino a pensarci già da questo momento.



Trasformazione dei gruppi caritativi

L'attenzione che desidero per quest'anno non sminuisce il lavoro che stiamo facendo sui gruppi caritativi. Anzi, su questo punto voglio e devo fare delle precisazioni visto che, se c'è una cosa che non sopporto, soprattutto nella comunità cristiana, sono le "chiacchiere": il parlare cui non seguono i fatti. Visto che *Il discorso del parroco* è un insieme di espressioni verbali voglio fugare ogni rischio di intenderlo come una 'semplice somma di parole'. Per questa ragione sottolineo come la *trasformazione all'interno dei gruppi caritativi* in atto sia radicale e – inevitabilmente – molto dolorosa. Parlare è relativamente semplice, quando si cambia, allora *succede di tutto*. Eppure è così. Con gioia, venata di

trepidazione per la sofferenza di alcuni, dico che in questi mesi stiamo realmente cambiando: persone che erano responsabili di alcuni servizi non lo sono più. Qui un fatto appare evidente: fino a che uno "chiacchiera di rinnovamento" è un conto, quando poi questo avviene, soprattutto se chi ne è investito 'ha una certa età', si scopre quanto non siano passaggi indolori. Però sono da fare. E li stiamo vivendo. Quindi continua tutto il rinnovamento sul campo della carità, con tutte le realtà belle che avvengono e con anche le vicende faticose.

Sarà così anche per ciò che concerne l'Eucarestia? Forse sì... Forse no... In ogni caso la parola del Vescovo è da prendere sul serio e la serietà sta nell'agire.



Vivere al meglio l'ordinario

Un anno come questo ci chiede di *vivere al meglio possibile* ciò che viviamo già, ossia *l'ordinario*. Detto questo, ci sono alcune sottolineature, ne evidenzio quattro, senza commentare tutto il calendario parrocchiale, che intendo rimarcare.

1. *Domenica 11 novembre*, il giorno dopo la festa di san Leone magno, andremo insieme al *monastero di san Benedetto - via Bellotti*, dove ci sono le monache di clausura adoratrici del Santissimo Sacramento. Compiamo questo gesto perché un anno come questo chiede di sbilanciarsi in modo particolare verso l'Eucarestia, la preghiera, la contemplazione e la bellezza.

2. *Giovedì 22 di novembre*, la sera, sarà con noi una persona particolarmente significativa nella diocesi: *don Roberto Davanzo*, responsabile della Caritas diocesana. Don Roberto ci aiuterà sul passaggio tra fede e carità, ossia sulla fede che diventa carità. È una serata alla quale, compatibilmente con tutti i nostri impegni, siamo invitati.

3. Poi due sottolineature riguardanti due grandi feste, la prima è la *Pasqua*. Dicevo al CPP, lo dico anche a voi, che, sempre compatibilmente coi ritmi della vita complessa che conduciamo, il desiderio è di poter essere insieme, il più possibile, durante il Triduo Pasquale, sia per quel che riguarda le grandi celebrazioni serali, sia per ciò che concerne le Liturgie della Parola della mattina. Queste ultime sono poco conosciute anche perché normalmente situate in orari improbabili per chi lavora: alle 8,30 o alle 9,00. Quest'anno cambieremo gli orari, portandoli verso le 7. Ricordate l'esperienza delle missioni, quando ci sono stati i frati, e ci incontravamo ad

orari antelucani? Per molti è stato significativo partecipare prima della giornata lavorativa, anche perché sapevi di trovare altri fratelli che facevano la stessa scelta. Essere insieme, la mattina e la sera in quei giorni, sarà di straordinaria importanza. Certo chi, per esempio, ha i genitori malati e anziani e proprio durante 'le feste di Pasqua' va a trovarli... per carità... nessuno giudicherà nessuno... Ci offriamo però vicendevolmente la possibilità di vivere insieme i giorni più importanti dell'anno. Contrapporsi, almeno per tre giorni, alla mentalità del *week-end* penso possa far parte, a buon diritto, dell'*anno della fede*.

4. Come ultimo punto richiamo la festa della Pentecoste. Già dall'anno scorso abbiamo sottolineato la *Pentecoste* come festa della comunità – non perché lo dico io o lo dice il Vescovo, ma perché lo dice il mistero cristiano: la Pentecoste è la festa della Chiesa. Quindi anche quest'anno siamo tutti invitati alla messa vigilare di *sabato 18 maggio alle ore 18.30*. In quel solenne momento due catecumeni della nostra comunità concluderanno il loro cammino di catecumenato ricevendo i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia.

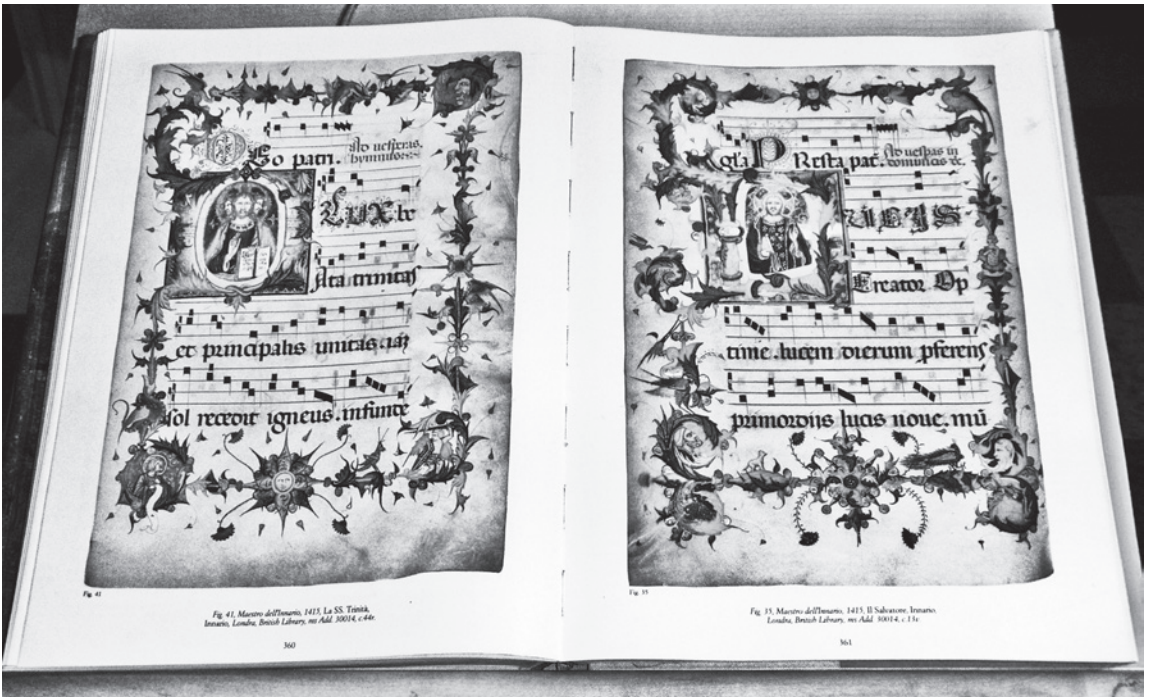


Fig. 41. Maestro dell'Inno, 1413, La SS. Trinità, Inno, Londra, British Library, ms. Add. 30014, c. 44r.

Fig. 42. Maestro dell'Inno, 1413, Il Salvatore, Inno, Londra, British Library, ms. Add. 30014, c. 11r.

Oltre i profeti di sventura

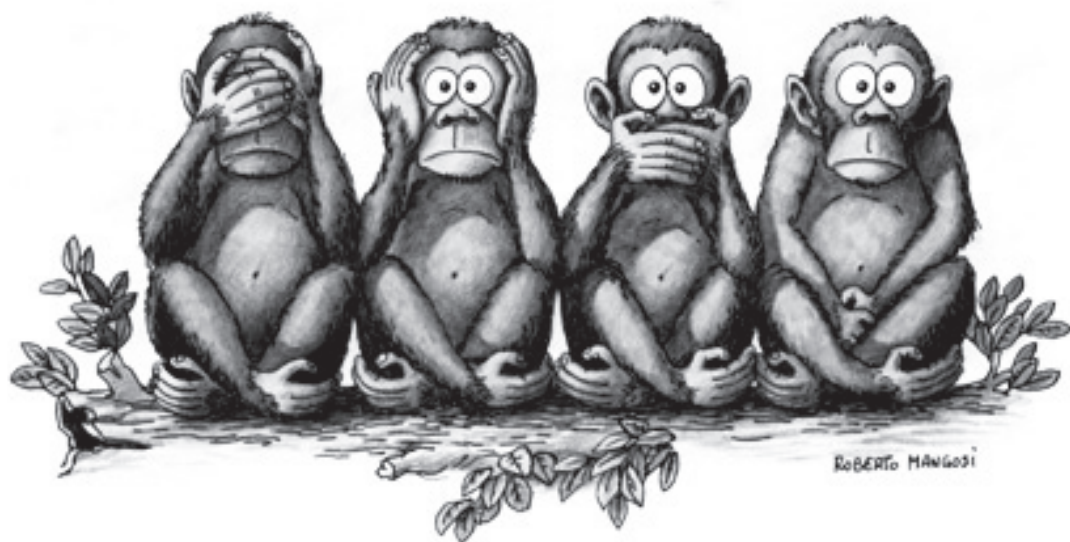
Come ultima sottolineatura cedo alla tentazione di togliermi un sassolino dalla scarpa, confidando di farlo nella forma più lieve possibile... Da sempre in ogni comunità cristiana c'è chi chiacchiera a vanvera, chi butta voci negative, dipinge le situazioni con toni oscuri... per carità – non drammatizziamo – ci sono e ci saranno sempre persone, spesso grigie e tristi, che si compiacciono di spandere in giro il loro malumore. Ovviamente non mi riferisco a nessuno dei presenti perché, normalmente, coloro che amano riempirsi la bocca con la parola *comunità* sono i primi ad essere infallibili nel mancare agli appuntamenti comunitari più significativi. Oppure penso a coloro che ‘chiacchierando’ hanno messo in giro chissà quale voce su ciò che è successo nella giornata di ritiro del CPP: sembra infatti che quel giorno ci siamo quasi accoltellati... io però non

ho ferite di armi da taglio sul mio corpo, e, direi, nessuno di quelli che hanno condiviso con me quei momenti. In ogni caso proprio questa tipologia di persone mi ha fatto tornare alla mente un importante episodio della storia della Chiesa, accaduto esattamente 50 anni fa. Mi sto riferendo alla vicenda del Concilio Vaticano II – vicenda un miliardo di volte più importante delle nostre ‘faccende parrocchiali’ e anche infinitamente più significativa delle questioni riguardanti ‘corvi e similari’ di cui si parla in questi giorni, riferendosi a ciò che sta accadendo in Vaticano.

Se gente che chiacchiera è sempre presente, pensate in che situazione doveva trovarsi papa Giovanni XXIII quando, praticamente contro tutti, volle indire il Concilio Vaticano II. Ma ‘il papa buono’ non le mandava a dire a nessuno e con garbo, umorismo e bonarietà

sepe rispondere a costoro e lo fece in uno dei contesti più solenni: il discorso di apertura del Concilio: l'11 ottobre 1962. Sentite che leggerezza e soavità... ne avessimo una scintilla potremmo rispondere, all'istante, alle nostre domande concernenti la ricerca dell'essenziale. «Spesso infatti avviene, come abbiamo sperimentato nell'adempiere il quotidiano ministero apostolico, che, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali con-

dizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa. A Noi sembra di dover risolutamente *dissentire da codesti profeti di sventura*, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo».



Qualcuno che tutto può per Amore

SOFIA SEMENZATO

Per poter rendere partecipe la comunità dell'iniziativa presa dal Consiglio pastorale di sostenere la missione di Kdol Leu in Cambogia con le offerte delle prossime due Quaresime, mi è stato chiesto di parlare della mia esperienza di Missione ai ragazzi del II, III e IV anno di catechismo, e l'intera comunità tramite un intervento durante la predica della domenica missionaria.

Ho subito accettato per dimostrare la mia gratitudine all'impegno preso dal San Leone nei confronti di un villaggio che mi sta molto a cuore, ma allo stesso tempo ero molto agitata all'idea di dover parlare davanti all'intera comunità di un'esperienza tanto importante.

Il primo incontro l'ho avuto con i ragazzi di I media, andandoli a trovare a catechismo. La prima cosa che volevo capire è che cosa capiscono loro se dico la parola "Missione".

Per loro "Missione" significa: andare ad aiutare i poveri, portare il Vangelo, fare un'impresa, salvare qualcuno, andare a conoscere altri popoli, combattere in guerra, portare la pace nel mondo, guarire i malati...e, come ho detto anche a loro, questo è proprio quello che ci viene in mente se non ci siamo mai stati.

Poi ho fatto vedere un po' di foto e video di quando sono andata a Kdol Leu l'estate scorsa. Non ho preparato nessuna presentazione con effetti particolari, ho semplicemente lasciato scorrere le foto commentandole in base ai ricordi che le rendono importanti.

La cosa bella è che facendo le cose in

maniera semplice si è creato un clima familiare, per cui i ragazzi si sono sentiti liberi di fare tutte le domande che gli venivano in mente, mantenendosi attenti per l'intera ora dell'incontro (o quasi!).

Sono stati bravissimi, si sono lasciati toccare da immagini di ragazzi della loro età che vivono dall'altra parte del mondo. E più erano piccoli più domande facevano!

I ragazzi del II anno di catechismo sono stati quelli che hanno fatto le domande più profonde, quando ti vien chiesto se torneresti in missione e se hai pianto quando hai dovuto lasciare i ragazzi del villaggio, allora senti che hanno colpito il centro, che hanno capito che dopo tutto quello che ho visto e fatto la cosa più bella è stata creare legami con altre persone.

Sebbene con i ragazzi il racconto dell'esperienza è andato molto bene, avevo paura della predica di domenica (28 ottobre), in cui avrei dovuto parlare a tutta la comunità.

Temevo che non sarei riuscita a trasmettere lo stesso entusiasmo che aveva catturato i bambini. Così ho chiesto a Don Dario di trovarci per chiedergli consiglio a proposito.

Lui si è dimostrato molto disponibile e mi ha dato un po' di indicazioni tecniche, e non, chiedendomi successivamente di raccontargli brevemente come ho vissuto la missione.

Finito il racconto lui mi ha suggerito di focalizzarmi sulla riscoperta dell'umiltà (di cui si sta un po' perdendo il va-

lore in questa società) e sull'affidamento al Signore.

Avendo vissuto tutto ciò sulla mia pelle, non serviva che mi preparassi un discorso da seguire, sapevo cosa portavo nel cuore. Ciò che mi preoccupava era il riuscire a toccare le persone della mia comunità come singoli individui, parlando in modo da potermi far capire da ogni età, senza rischiare di commuovermi e tagliare corto, ma allo stesso tempo senza prolungarmi oltre i tempi medi di una predica.

Venerdì e sabato ho allestito il finto muro all'entrata della Chiesa con foto, articoli di riviste missionarie e racconti di ragazzi che, come me, hanno vissuto un'esperienza di un mese in una Missione della Cambogia. Questo per poter dare quelle informazioni in più sul dove sono stata, sugli affetti che ho lasciato a chi ne fosse stato interessato o avesse voluto approfondire l'argomento.

Domenica, al momento della predica, don Claudio mi ha introdotta riuscendo a mettermi a mio agio (o perlomeno senza aggiungere imbarazzo, a parte la richiesta di non applaudire che mi ha fatto subito ridere e pensare "perché mai dovrebbero applaudire?!").

Così ho iniziato a parlare. Per tranquillizzarmi e fare più attenzione a non dire cose senza senso mi sono interfacciata con la comunità come se fossi a tu per tu con ciascuna persona seduta lì davanti a me.

Ho smesso di pensare alla predica come il momento in cui il prete spiega le letture ai fedeli, ma l'ho vista come uomini che tramite la preghiera hanno scoperto la buona notizia di Gesù e la vogliono condividere con tutta la comunità, e questo era proprio quello che volevo fare io!

Vista in questo modo che fossi io a parlare o chiunque altro non importava, la

cosa bella era che le persone sapessero che quello che raccontavo era vero e l'avevo vissuto io, una ragazza come altre, che la si incontra ogni domenica e che fa parte della comunità esattamente come gli altri membri.

Questo mi ha permesso di entrare in profondità ed andare a parlare all'orecchio di ogni donna, ragazzo, nonna o bambino che in quel momento mi stava ascoltando e raccontargli la bellissima esperienza dell'Amore di Gesù.

Ho concluso la Messa senza sapere se ero riuscita a spiegarmi ed a parlare chiaramente e non troppo diretta, ma quando conoscenti ed amici sono venuti da me dicendomi che si erano commossi ho capito che il Signore era entrato nei loro cuori, e sono stata contenta di essermi fatta Suo tramite.

Mi son resa conto che quello che avevo detto non era venuto da me ma da e per Lui.

Solitamente quando si conclude un esame difficile l'agitazione svanisce con esso, ma quella domenica ed il giorno dopo io continuavo a sentirmi un po' scossa, e questo credo perché io stessa son stata testimone di un Qualcuno di molto più grande.

Sono contenta di aver potuto provare "l'emozione" che provano i preti ed i don quando parlano di Gesù, e sono convinta che la cosa mi abbia arricchito.

Mi ha fatto molto piacere poi vedere dopo Messa tanti bimbi fare dei bellissimi disegni su quello che gli era rimasto del racconto della Missione.

Molti hanno disegnato le palafitte dei villaggi, qualcuno i serpenti delle foreste, ma c'era una caratteristica importante che accomunava la maggior parte dei disegni: la presenza di due persone.

Ecco io credo che quei bambini abbiano capito che la cosa più bella dell'esperienza di Missione è scoprire che non

si è soli, il viverla con qualcuno e stare sempre vicini a Gesù.

Auguro a ciascuno di riscoprirsi un po' bambino e lasciarsi spingere dalle proprie paure ad affidarsi a Qualcuno che tutto può per Amore!



SGUARDO SUL MONDO

FAO



Quasi 870 milioni di persone sono cronicamente sottanutrite

DANIELA SANGALLI

La maggioranza delle persone che soffrono la fame, circa 852 milioni, vive nei paesi in via di sviluppo e rappresenta il 15% della loro popolazione complessiva.

Sono quasi 870 milioni le persone - vale a dire una su otto - che nel biennio 2010-2012 hanno sofferto di malnutrizione cronica, denuncia il nuovo rapporto ONU sulla fame nel mondo presentato ad ottobre.

“Lo Stato dell'Insicurezza Alimentare nel mondo”, pubblicato congiuntamente dalle tre agenzie ONU di Roma - l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) e il Programma Alimentare Mondiale (PAM) - presenta stime aggiornate sulla fame nel mondo, basate su dati più precisi e su una migliore metodologia per misurarli.

Tra il 1990 e il 2007 il numero delle persone che soffrono la fame è calato in modo molto più marcato di quanto non si prevedesse, mentre invece dal 2007-08 i progressi si sono rallentati e stabilizzati.

"In un mondo di opportunità tecnologiche ed economiche senza precedenti, troviamo assolutamente inaccettabile che più di 100 milioni di bambini sotto i cinque anni siano sottopeso, in condizioni di non poter sviluppare a pieno il proprio potenziale umano e socio-economico, e

che la malnutrizione infantile uccida ogni anno più di 2,5 milioni di bambini", denunciano José Graziano da Silva, Kanayo F. Nwanze ed Ertharin Cousin, rispettivamente a capo della FAO, dell'IFAD e del PAM, nella prefazione del rapporto.

"Ci preoccupa, in particolare, che la ripresa economica dalla crisi finanziaria mondiale degli ultimi anni sia ancora molto fragile. Ciononostante, facciamo appello alla comunità internazionale affinché faccia uno sforzo supplementare per assistere i più poveri a realizzare il diritto fondamentale a un'alimentazione adeguata. Il mondo dispone delle conoscenze e dei mezzi per eliminare tutte le forme d'insicurezza alimentare e malnutrizione", aggiungono i responsabili delle tre agenzie ONU. "E' necessaria una strategia del "doppio binario", che punti da una parte a una generale crescita economica (incluso il settore agricolo) e dall'altra fornisca reti di protezione sociale per i più vulnerabili".

In Asia il maggior numero di persone che soffrono la fame

In aumento in Africa

Per quanto concerne la distribuzione regionale, in Asia il numero delle persone che soffrono la fame negli ultimi vent'anni è diminuito di quasi il 30%, passando

da 739 milioni a 563 milioni, un calo dovuto in larga misura allo sviluppo socio-economico di alcuni paesi della regione. Nonostante l'incremento demografico, la percentuale di sottonutriti nella regione è scesa dal 23,7% al 13,9%.

Anche in America Latina e Caraibi si sono fatti dei passi avanti, con il numero dei sottonutriti passato dai 65 milioni del 1990-92 a 49 milioni nel 2010-12, e con una percentuale scesa dal 14,6% all'8%. Il rapporto rileva tuttavia che il tasso di avanzamento è di recente rallentato.

L'Africa è la sola regione dove, nello stesso periodo, il numero delle persone che soffrono la fame è cresciuto, passando da 175 milioni a 239, con circa 20 milioni che si sono aggiunti negli ultimi quattro anni. La percentuale, sebbene sia calata nell'arco del periodo considerato, è leggermente aumentata nel corso degli ultimi tre anni, passando da 22,6% a 22,9% della popolazione totale, vale a dire soffre la fame una persona su quattro. E nell'Africa Subsahariana i modesti progressi registrati sino al 2007 sono stati ribaltati, e la sottonutrizione da allora è aumentata del 2% l'anno.

Anche nei paesi sviluppati si è registrato un aumento del numero delle persone che soffrono la fame, e dai 13 milioni rilevati nel biennio 2004-06 si è passati a 16 milioni nel 2010-12, invertendo una tendenza costante al ribasso registrata negli anni precedenti, a partire dai 20 milioni del biennio 1990-92.

Giornata Mondiale dell'Alimentazione

Il 16 ottobre è stata celebrata la giornata mondiale dell'alimentazione, con il tema "le cooperative agricole nutrono il mondo".

Le cooperative giocano un ruolo chiave nel creare occupazione, ridurre la povertà, migliorare la sicurezza alimentare e

contribuire al prodotto nazionale lordo in molti paesi.

Papa Benedetto XVI, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, ha dichiarato che grazie alla loro dimensione umana, le cooperative sono in grado di stimolare uno sviluppo economico che va incontro ai più pressanti bisogni delle comunità locali.

"Le cooperative agricole offrono una visione alternativa rispetto a quei modelli economici che sembrano avere come unici fini il profitto, gli interessi del mercato, l'uso di prodotti agricoli per scopi non alimentari e l'introduzione di nuove tecnologie nella produzione alimentare senza le necessarie precauzioni," ha affermato il Pontefice

"La presenza delle cooperative può aiutare a porre un freno alla tendenza a speculare sui beni alimentari di base che dovrebbero essere riservati al consumo umano, e a ridurre le acquisizioni di larga scala di terre arabili, che in molte regioni costringono i contadini ad abbandonare le loro terre perché troppo deboli per difendere i propri diritti da soli," ha aggiunto.

VALERIA PATÈ

A Palazzo Reale è in corso una mostra che celebra il millesettecentesimo anniversario dell'Editto promulgato a Milano dall'imperatore Costantino nel 313 d.C., che ha segnato un punto di svolta epocale in fatto di tolleranza e libertà religiosa.

L'Impero romano del IV secolo era un territorio immenso, diviso in impero d'Oriente e d'Occidente per facilitarne il governo; nel 286 Milano venne scelta come capitale della parte occidentale, e iniziò così a fiorire, diventando in breve tempo punto di contatto tra Europa e Mediterraneo, un crocevia fondamentale di commerci e civiltà. Su questo ricco tessuto sociale e culturale si inserisce l'Editto di Costantino, che per primo propugnò la tolleranza e la libertà di culto per tutte le religioni, cristianesimo compreso. Si tratta di un concetto rivoluzionario per l'epoca, in cui lo Stato si impegnava a rispettare la coscienza di ogni essere umano e il suo credo religioso (ponendo fine alle persecuzioni) in nome di un più ampio progetto di pace e prosperità per tutto l'Impero. Promotore di tutto questo fu Costantino, imperatore romano dal 306 fino alla morte, la cui conversione alla religione cristiana diede il via a quel processo di cristianizzazione dell'Impero che portò poi alla messa al bando di qualsiasi altra forma di religione con Teodosio nel 381. Figura controversa, Costantino nell'immaginario collettivo è associato al racconto che ne fa lo storico Eusebio, secondo cui alla vigilia della battaglia di Ponte Milvio contro le truppe di Massenzio gli sarebbe apparsa in cielo una

croce di luce sovrapposta al cerchio del sole con la scritta "*In hoc signo vinces*", sotto questa insegna vincerai; fu così che l'imperatore sostituì l'aquila imperiale con il *chrismon* sulle sue insegne, e decretò la fortuna di questo simbolo, peraltro già esistente, nell'arte paleocristiana. [Il monogramma è formato dalle lettere X e P sovrapposte, che nell'alfabeto greco rappresentano le prime due lettere della parola Cristo, *chi* e *rho*.]

La mostra di Palazzo Reale espone 231 pezzi, tra statue, gioielli, arazzi, quadri, monete e oggetti militari, che ricostruiscono tutti gli aspetti della vicenda storica di quel periodo. Si parte con la descrizione della Milano e dell'Impero del IV secolo, per poi raccontare la nascita dell'Editto e il clima nel quale viene promulgato, passando attraverso i numerosi simboli utilizzati dal cristianesimo delle origini, la loro diffusione e i loro diversi significati; una sezione significativa dell'esposizione è dedicata alla riorganizzazione che l'imperatore fece della corte e dell'esercito, nonché alla crescente rilevanza che andava assumendo la Chiesa, che nonostante la sopravvivenza del mondo pagano riuscì a ritagliarsi un posto di rilievo anche in virtù dell'influenza ottenuta presso la corte imperiale. Le ultime sale sono dedicate alla figura di Elena, madre di Costantino e promotrice in prima persona della diffusione del cristianesimo, grazie anche al ritrovamento a Gerusalemme delle reliquie del Santo Sepolcro: la Croce e i chiodi utilizzati per ornare la corona e il morso del cavallo dell'imperatore.

"Costantino 313 d.C.", a Palazzo Reale fino al 17 marzo 2013.

orari: lunedì: 14.30-19.30; martedì, mercoledì, venerdì e domenica: 9.30-19.30; giovedì e sabato: 9.30-22.30. Info: www.mostracostantino.it

NEWS

Dicembre

Parrocchiali

Giovedì 13 dicembre

ore 21.00 per il ciclo *"Le donne della Bibbia"*, incontro sul Libro di Rut

Venerdì 14 dicembre

ore 21.00 Gruppi del Vangelo nelle famiglie

Sabato 15 dicembre

ore 12.30 Pranzo dei poveri organizzato dalla Caritas

Sabato 15 e domenica 16 dicembre

raccolta di generi alimentari destinata ai poveri del Servizio Alimenti in occasione della Giornata della Carità

Lunedì 17 dicembre

ore 9.00 celebrazione penitenziale
e 21.00

Decanali

Venerdì 21 dicembre

ore 21 l'Associazione Amici di *"Dai Nostri Quartieri"* organizza il concerto natalizio delle corali del decanato presso la Chiesa di Sant'Ignazio in piazza Borotti 5.

Diocesane

Mercoledì 12 dicembre

ore 20.45 presso la Parrocchia del Redentore, via Palestrina 7 incontro sul tema *"Chiesa della carità"* (At. 2,1-12) *"Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito"*: percorso d'incontro nella fede rivolto a persone separate, divorziate e che vivono nuove unioni.
Per info: Lucia 345.8042837

Lunedì 31 dicembre

ore 18.30 Santa Messa con Te Deum di ringraziamento presso la Chiesa di San Fedele

Anagrafe Parrocchiale

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

novembre 2012

Laines Ramon Davide
Moltrasio Giovanni
Munoz Wong Alexia Elisabeth
Pranteda Leonardo



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

novembre 2012

Ulisse Giuseppe
Palmara Francesca Alba
Milesi Giacomo Pietro
Lindelfels Aldo
Riboldi Giuseppe Arnaldo
Notari Cesarina
Mazzoni Amedea
Felisari Francesco



LA REDAZIONE DEL BOLLETTINO PARROCCHIALE

augura a tutta la comunità un **Santo Natale**

*O Gesù, che ti sei fatto Bambino
per venire a cercare e chiamare per nome ciascuno di noi,
Tu che vieni ogni giorno e che vieni a noi in questa notte,
donaci di aprirti il nostro cuore.*

*Fa' che la luce della tua notte
illumini e riscaldi i nostri cuori,
donaci di contemplarti con Maria e Giuseppe,
dona pace alle nostre case, alle nostre famiglie,
alla nostra società!*

(Carlo Maria Martini)

Per comunicazioni, domande, contributi e collaborazioni fare riferimento
al seguente indirizzo: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com